

EDITORIALI

Perché non regge il metodo 5 stelle

Tutti i limiti del grillismo messi a nudo dalla crisi della giunta Raggi

Le crepe che mettono a rischio la tenuta dell'amministrazione capitolina si sono manifestate in tempi sorprendentemente rapidi, ma sono una conseguenza pressoché inevitabile della peculiare costruzione politica del Movimento 5 stelle, la cui impostazione di base consiste nella lotta per "mandare via" una classe dirigente politica considerata incapace e corrotta. Questo obiettivo raccoglie consenso soprattutto in situazioni come quella romana, in cui il degrado amministrativo è evidente, ma anche in situazioni – come quella torinese – in cui si manifesta stanchezza per un establishment sempre eguale a se stesso, anche se efficiente. Quando però si deve passare dalla protesta "contro" gli altri alla gestione di dossier complessi, cioè si deve esercitare potere politico, si avverte tutto il peso di un'impostazione puramente speciosa. Proporre di dare a tutti un reddito fisso, di risolvere la questione dei rifiuti facendoli smaltire agli altri, di difendere a spada tratta i "beni comuni" anche quando in realtà si tratta di società pubbliche inefficienti e costose, non fornisce alcuna indicazione praticabile. Quando si tratta di gestire un potere è inevitabile che si scontrino opzioni e interessi diversi, ma se si nega alla radice la dialettica politica – descritta dai grillini sempre solo come effetto della penetrazione di lobby – si crea una situazione in cui la lotta di potere resta, ma diventa criptica e indecifrabile. Il clima interno del Movimento 5 stelle è il corollario inevitabile di una negazione del confronto tra posizioni differenti. Forse è un bene che la crisi si sia manifestata tanto precocemente, perché mette tutti di fronte all'evidenza della impraticabilità di un certo metodo organizzativo e di una certa opzione ideologica.

